

Rocca di Papa, 20.11.'79

## Quella parola

Carissimi gen,  
forse volete sapere una parola che sia quella; una parola che dica tutto, che riassume la verità, che vi porga una ricetta per una vita vera.

È ciò che sto meditando anch'io questi giorni.

Bene, gen, mi sono convinta che non vi è strada più sicura, per arrivare alla vita perfetta, di quella del dolore abbracciato per amore.

E così l'hanno pensata tutti i Santi, di tutti i secoli.

Il fatto è che ognuno ha voluto seguire Gesù e Lui ha parlato chiaro: «Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8, 34).

«...Prenda la sua croce».

Ognuno per seguire Lui, il Perfetto, non ha che da accogliere nel suo cuore la propria croce, i propri dolori.

Tutti ne abbiamo. Ebbene: alziamoci la mattina col cuore cambiato. Lo sappiamo: il dolore si vuole allontanare, accantonare, dimenticare. Così è fatto l'uomo. Ma non così il cristiano. Egli, perché seguace di Cristo, sa che il dolore è prezioso, che va accettato come ha fatto Gesù con la sua croce, e lo abbraccia con tutto lo slancio del suo cuore.

Quale sarà il risultato? Quale il frutto?

Ne verranno tutte le virtù: la pazienza, la purezza, la mansuetudine, la povertà, la temperanza e così via.

E, con tutte le virtù, la perfezione, la vita vera.

Ci state?

Ogni uomo che vuole raggiungere un traguardo, deve sottomettersi a fatiche, a sacrifici, a sforzi.

Il nostro traguardo è Gesù.

Per seguirlo occorre il dolore amato.

Ciao gen, con tutto l'augurio perché sappiate essere degni di Lui.

*Chiara Lubich*

*(da "gen", ottobre - novembre 1979: editoriale)*